

◆ **Il premier israeliano ha parlato per la prima volta con l'algerino Bouteflika**

◆ **Ciampi e Dini alle esequie. Forse due milioni i marocchini ai bordi delle strade**

L'omaggio dei Grandi ai funerali di re Hassan

Clinton a Rabat incontra Barak e Arafat

RABAT Il Marocco ha detto addio a Re Hassan II con una cerimonia durata più di quattro ore cui hanno partecipato rappresentanti di oltre cinquant'anni e centinaia di migliaia di marocchini che si sono accalcati lungo il percorso del corteo funebre. La salma del sovrano è stata tumulata, alla presenza dei soli componenti della famiglia reale, nel mausoleo in cui è sepolto il padre di Hassan, Mohamed V.

Alle esequie hanno preso parte, tra gli altri, il presidente americano Bill Clinton, il francese Jacques Chirac, l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, l'israeliano Ezer Weizman, il palestinese Yasser Arafat, quasi tutti i leader arabi, con l'eccezione del libico Moammar Gheddafi, dell'iracheno Saddam Hussein, del siriano Hafez Assad e di Re Fahd dell'Arabia Saudita. Numerosi i regnanti, da Juan Carlos di Spagna al principe Carlo d'Inghilterra. Presente anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

Prima della partenza del corteo funebre, i leader ospiti hanno reso omaggio alle spoglie di Hassan, composte nel palazzo reale. Tra i primi a varcare la soglia, il palestinese Yasser Arafat, visibilmente commosso. Nella capitale si sono riversati centinaia di migliaia di marocchini, che hanno affrontato viaggi anche dalle regioni più remote del paese per rendere omaggio al sovrano che ha retto le sorti del paese per 38 anni. Secondo i calcoli della polizia, da uno a due milioni di persone si sono assiegate lungo il percorso del corteo funebre, quasi tre chilometri e mezzo.

All'uscita del palazzo reale il feretro di Hassan II, avvolto in un drappo verde ricamato in oro con versetti del Corano, è stato collocato su un veicolo militare. Accanto alla bara il nuovo re del Marocco, Mohamed VI, che indossava il tradizionale abito bianco e un fez rosso. Poco distanti Clinton e Chirac. In testa al corteo una carrozza trainata da quattro cavalli bianchi. Lungo tutto il tragitto la folla ha manifestato il proprio dolore in vocando il sovrano scomparse e recitando versetti del Corano. Ai lati della strada c'erano numerose ambulanze e punti di distribuzione dell'acqua. Per l'occasione le autorità hanno mobilitato centinaia e centinaia di agenti di polizia e militari.

Nel corso della giornata si sono

svolti colloqui e incontri tra i leader presenti al funerale. Il primo ministro israeliano Ehud Barak e il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika hanno avuto per la prima volta un cordiale scambio di saluti che si è concluso con una stretta di mani. La notizia è stata confermata dall'inviato della radio statale israeliana.

È la prima volta che personalità di governo dei due paesi accettano di incontrarsi pubblicamente, sebbene in occasione dei funerali di un capo di stato estero, sotto la luce dei riflettori. L'Algeria ha seguito per molti anni una linea politica tradizionalmente ostile a Israele e solo di recente il nuovo presidente algerino Bouteflika ha detto che il suo paese è disposto a fare la pace con Israele, una volta che quest'ultimo avrà risolto il suo contenzioso con i palestinesi, con la Siria e con il Libano.

Anche il presidente americano ha stretto mani e ha incontrato alcuni personaggi presenti alle esequie. Prima dell'inizio dei funerali Bill Clinton ha avuto un breve incontro con Barak e col presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha sottolineato in particolare l'insuale presenza di Hillary Clinton a fianco del marito quando il presidente è andato a porgere i propri omaggi al nuovo sovrano, Mohammed VI. Successivamente, Clinton si è avvicinato al primo ministro israeliano Ehud Barak e al presidente palestinese Yasser Arafat, per un colloquio a tre durato cinque minuti e definito «vivace» dal portavoce.

Sempre relativamente all'area del Medio Oriente, Clinton ha poi incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak, in un colloquio privato in una sala del palazzo reale poco prima della partenza del corteo funebre. Altri incontri segnalati dal portavoce sono stati quelli «brevi». Clinton ha parlato con il presidente francese Jacques Chirac, con il re Abdullah di Giordania, con il presidente israeliano Ezer Weizman e con i leader di Kuwait e Senegal.

LA POLEMICA

Le ultime ore del re In Usa si sarebbe salvato

RABAT Re Hassan II del Marocco, morto ufficialmente venerdì scorso alle 16 (locali, le 18 in Italia) per una crisi cardiaca dovuta ad una polmonite, sarebbe già stato in coma irreversibile al momento del trasporto nell'ospedale civile Avicenne di Rabat intorno alle 13. È quanto ha dichiarato una fonte medica che non ha voluto essere identificata e che ha ricostruito le ultime ore del sovrano.

Venerdì il sovrano si trovava nel suo palazzo di Skhirat, una ventina di chilometri da Rabat, quando è colto all'improvviso da tremanti ed è sentite un fastidio alla gola. Intorno alle 3:50 chiama al telefono il suo otorinolaringoiatra per spiegargli il malessere, pur senza manifestare apprensione. L'accordo è che il medico sarebbe passato a vederlo intorno alle 8. Ma dieci minuti più tardi sopraggiungono problemi di frequenza cardiaca. Il sovrano viene allora trasportato alla clinica reale, che si trova all'interno del palazzo.

Qui, secondo fonti informate, c'è una disputa tra medici favorevoli al trasferimento del re negli Stati Uniti e quelli contrari ad un viaggio così lungo. Al momento non viene

nemmeno deciso di trasferirlo nell'ospedale Avicenne. Del resto la clinica reale è molto attrezzata. In tarda mattinata però il re perde conoscenza e cade in coma. Intanto, viene trasferito d'urgenza in ambulanza nell'ospedale Avicenne. Immediatamente ventilato, viene posto sotto sorveglianza cardio-respiratoria, ma è già nello stadio 4 di coma, e cioè il cuore e i polmoni non rispondono più. Il suo entourage decide comunque di tentare un suo trasferimento a Parigi, dove viene contattato un ospedale, ma Hassan

II è ormai intrasportabile. Tra le 13 e le 16 viene tentato ogni sistema di rianimazione. Il cuore riparte ma con delle alterazioni e alle 16 il ritmo cardiaco diventa definitivamente piatto. I medici tentano ancora per una trentina di minuti di rianimarlo, ma senza successo. Sia nel palazzo di



IL CASO

Barka: la verità su mio padre

PARIGI Con la morte di Hassan II «si comincia a girare una pagina nera della storia del Marocco, e non c'è più motivo perché non sia fatta luce sulla morte di mio padre, finora impedita dalla ragion di stato, e sulla sorte dei detenuti politici scomparsi». Ha fiducia nel nuovo re del Marocco, Bashir Ben Barka, il figlio di Mehdi Ben Barka, il più famoso dei «desaparecidos» marocchini, che vuole «la verità» sulla scomparsa del padre, prelevato il 29 ottobre 1965 nel pieno centro di Parigi da due agenti francesi davanti alla Brasserie Lipp a Saint-Germain. Il rapimento fu ordinato dal generale Mohammed Oufkir, allora «braccio armato» di Hassan II, forse su richiesta dello stesso re, e il corpo del leader dell'opposizione rivoluzionaria, condannato a morte in contumacia dalla giustizia marocchina, non fu mai ritrovato. Per alcuni sarebbe finito in un blocco di cemento, per altri disciolto nell'acido fornito dal Mossad, i servizi israeliani.

Dopo 34 anni «il caso Ben Barka» non è ancora ufficialmente chiuso, alcuni francesi implicati nel rapimento sono tuttora latitanti, zone d'ombra sussistono sul ruolo dello stato e dei servizi francesi.

Bashir Ben Barka non è il solo a sperare che Mohammed VI cancelli definitivamente tutti i numerosi errori commessi dal padre nel campo dei diritti umani quando, all'alba del 2000, ci sono ancora almeno una sessantina di «desaparecidos». Le peritiche richieste di indagini e risposte avanzate dalle famiglie delle persone scomparse non hanno avuto finora esito.

D'altronde risale solo a otto anni fa la liberazione di 28 militari per 18 anni rinchiusi nella prigione di Tazmamart dove oltre 30 loro colleghi, anch'essi colpevoli dei falliti colpi di stato nel 1971 e 1972, sono morti secondo l'Anm e International in condizioni spaventose.

Shkirat che in ospedale, a fianco del sovrano c'è sempre stato il ministro Driss Basri, suo fedele collaboratore. Secondo una fonte informata alcuni membri della famiglia reale sono convinti che se si fosse trovato negli Stati Uniti o in Francia, re Hassan avrebbe potuto salvarsi.

PRIMO PIANO

L'onnipotente ministro Basri, il nemico del nuovo sovrano

RABAT Si chiama Driss Basri, per oltre 20 anni ministro dell'interno nonché «giustiziere» di Hassan II, la vera inconta del nuovo Marocco di cui controlla in modo ferreo la potente struttura di sicurezza. Un «feudalismo» del sovrano defunto, al cui capezzale è rimasto fino alla morte, con il quale si dice che il nuovo re Mohammed VI sia da tempo ai ferri corti. Da Bruno Eienne e Benjamin Stora, a Jean-Pierre Tuquoit di *Le Monde*, tutti i grandi esperti francesi di Maghreb sono d'accordo sul fatto che Mohammed VI si troverà prestissimo sottoposto a pressioni da parte di uomini d'apparato considerati «intoccabili», primo tra tutti l'onnipotente Basri, l'uomo più temuto e odiato del re-

gno. Su di lui per oltre 20 anni si sono concentrati gli attacchi, impossibili nei confronti dell'assolutismo del re. Alcuni scherzando lo considerano un «clone» del defunto sovrano, che gli aveva affidato tutti i dossier più scottanti. E Basri a gestire da anni la «questione Sahara occidentale», una spina tra Marocco e Algeria per l'appoggio di Algeri al Fronte Polisario indipendentista. Ma soprattutto è Basri l'uomo che per anni ha avallato la corruzione dilagante negli ambienti vicini al palazzo, nell'alta borghesia e nell'amministrazione pubblica.

È Basri che ha quanto meno chiuso un occhio davanti ai «baroni» della droga del Rif, nel nord del paese. Grazie a loro il Marocco è diven-

tato il primo paese esportatore di canapa indiana, e il traffico, al quale non sono estranei membri della famiglia reale, si allarga sempre più alle droghe pesanti.

Sono fatti noti, di cui non si parla o almeno non si è potuto parlare apertamente finora, pena severe rappresaglie in un paese dove è di regola l'omertà. Per spezzarla, e andare verso il cambiamento anelato dai marocchini, Mohammed VI dovrà far cadere parecchie teste. Basri non sarà il solo osso duro. C'è anche il generale Kadiri, «patron» dei servizi segreti, e poi l'esercito che ha gli occhi puntati sul Sahara e teme un referendum che potrebbe portare ad un destabilizzante ritiro da quel territorio. C'è poi Abdeslam Yacine, il

leader carismatico degli integralisti «duri», che fin dal 1974 aveva accusato Hassan II di «non osservare una sufficiente ortodossia religiosa». Mohammed VI dovrà affrontare sfide urgenti come la lotta contro l'analfabetismo che riguarda il 55% della popolazione (di cui il 90% delle donne nelle campagne) e che secondo i detrattori del regime è stato alimentato appositamente su consiglio dell'eminenza grigia del re, Basri. Dovrà far fronte alla disoccupazione giovanile, sviluppare le zone rurali che ancora mancano di elettricità e di acqua potabile, porre un freno alla miseria.

Il nuovo re dovrà schierarsi con i nemici, più o meno dichiarati, di Basri: André Azoulay, consigliere di

Hassan II che ha contribuito recentemente ad un certo miglioramento dell'immagine del Marocco, e Abderrahman Youssoufi, il premier socialista ex prigioniero politico che, si dice, nonostante i 73 anni e una salute fragile, ha accettato nel febbraio 1998 di guidare il primo «governo di alternanza» nonostante la presenza di Basri, per essere in lizza al momento della morte del sovrano.

Lo scrittore Tahar Ben Jelloun è convinto che «per sei mesi non succederà nulla». Ma Mohammed VI non ha tanto tempo da perdere, sulla scena internazionale deve agire presto perché il paese non perda il posto conquistato dal padre nonostante il «neo» dei diritti umani.

SEGUE DALLA PRIMA

NON CI SALVERÀ

le approccio consente alla sinistra, tenuto conto che, nei paesi centrali dell'Europa, finora né governi di destra e quelli di sinistra sono riusciti ad andare avanti adeguatamente sulla strada delle riforme.

E sono convinto che la realizzazione delle riforme necessarie a rendere efficienti i mercati e la pubblica amministrazione potrebbe, in alcuni paesi, prospettarsi come un compito storico della sinistra. In Spagna, ad esempio, solo il partito socialista poteva incamminare il paese sulla strada della democrazia e del mercato.

Anche se appare del tutto naturale che tale compito venga oggi portato a compimento da un partito di destra democratico. Così in Italia potrebbe toccare alla sinistra il compito storico di

«portare a compimento la rivoluzione liberale», fintanto che non nasca un partito democratico di destra degno di tale nome. Qui tuttavia il discorso è più complicato, giacché l'Italia è da decenni inserita nel mercato mondiale, ha realizzato una sua forma anomala di stato sociale e si porta dietro anche l'anomalia della coesistenza di due società ed economie - Nord e Sud - profondamente diverse. E questi sono problemi che non si affrontano soltanto dando maggiore efficienza ai mercati.

Questo approccio tuttavia potrebbe rivelarsi riduttivo e le tendenze generate dal processo di globalizzazione in atto potrebbero frustrare gli obiettivi della sinistra in termini di solidarietà e di occupazione.

D'altro canto abbiamo alle spalle già due esperienze di governi di sinistra: il decennio di Mitterrand e i due mandati di Clinton. Quest'ultimo aveva subito tentato di fare della riforma sani-

taria il segnale forte di una linea rivolta ad introdurre maggiore solidarietà nello sviluppo economico. Ma è stato subito sconfitto. Non ha avuto difficoltà a portare avanti una linea di totale liberalizzazione dei movimenti di capitali, sostenuta dal mondo finanziario del suo paese, ma non è riuscito a dare una impronta sociale alla sua politica interna.

Mitterrand era andato al governo con l'obiettivo principale di ridurre la disoccupazione ma la sua politica economica è apparsa subito in contrasto con le tendenze dei mercati globali ed ha dovuto rinunciare. È ripiegato su politiche attive del lavoro, ma ciò non ha impedito che il tasso di disoccupazione aumentasse di molto nel corso del decennio. Un segno di sinistra alla sua politica Mitterrand l'ha dato per essere stato il principale artefice del rilancio del progetto europeo culminato nell'adozione della moneta unica. Esso dà oggi alla sinistra la possibilità, che mi pare ben lungi dal

tradursi in atto, di un altro approccio alla definizione del proprio ruolo.

Altro approccio dovrebbe partire dalla critica del processo di globalizzazione. Naturalmente il processo di globalizzazione va sostenuto, giacché crea enormi potenzialità di crescita del livello di civilizzazione. Ma non bisogna ignorare i rischi e non bisogna ignorare che, nell'attuale sua conformazione, esso produce tendenze che contrastano con esigenze tradizionali o più recenti rappresentate dalla sinistra.

Intanto sta aumentando l'instabilità dell'economia mondiale con contraccolpi sui singoli paesi e sulla sicurezza dei lavoratori. Tre grandi crisi finanziarie nel corso di un decennio sono un segnale molto preciso. E non sono certo finite. L'esigenza, giusta, sostenuta nel recente documento Blair-Schröder di combinare politiche micro-economiche riformatrici con politiche macro-economiche di stabilità

viene contraddetta dalla crescente instabilità dell'economia mondiale. Lo squilibrio della crescita tra Usa da una parte ed Europa e Giappone dall'altra sta accumulando ulteriori elementi di destabilizzazione.

In secondo luogo aumentano le disuguaglianze fra paesi e quelle - territoriali e personali - all'interno di ciascun paese, compreso gli Stati Uniti. La dimensione «grottesca» che tali disuguaglianze hanno raggiunto è documentata da un recente rapporto dell'Onu. E disgraziatamente non sono tanto dovute al fatto che si ammette una maggiore differenziazione dei redditi di lavoro, con riferimento al merito, ma al crescente ruolo che i mercati finanziari svolgono nella distribuzione del reddito. Il che produce anche una distorsione di valori che contrasta con la cultura della sinistra.

Inoltre il tipo di globalizzazione in atto non appare in grado di conciliare adeguatamente le esigenze di

crescita economica con quella della difesa dell'ambiente ed appare scarsamente rispettoso delle diverse identità culturali che si tenta piuttosto di omologare all'interno di un unico modello culturale.

Il punto di partenza di un nuovo approccio al problema del ruolo della sinistra europea potrebbe essere proprio quello di delineare un processo di globalizzazione con caratteristiche diverse da quelle in atto. E sulla base di questo operare anche all'interno di ciascun paese per adattarlo alla globalizzazione con riforme, molte delle quali sono comunque necessarie. E non è detto che questo approccio risulti in totale opposizione agli Usa, visto che una parte consistente dei democratici, ed in questo momento lo stesso Clinton, appaiono decisi a rilanciare le politiche sociali e che anche dall'interno dell'attuale amministrazione provengono le critiche più severe al processo di globalizzazione in atto. **SILVANO ANDRIANI**

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Basta una telefonata per ricevere il materiale.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Basta una telefonata per ricevere il materiale.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Basta una telefonata per ricevere il materiale.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Basta una telefonata per ricevere il materiale.

